

Santi Fondatori di Cîteaux – Monastero S. Spirito, Agrigento, 25.01.2014

Vestizione di Sr Maria Giovanna

Lecture: Siracide 44,1.10-15; Ebrei 11,1-2.8-16, Giovanni 15,9-17

Nell'*Exordium* di Cîteaux, che racconta come e perché questo monastero è stato fondato e ciò che hanno fatto i primi tre abati, Roberto, Alberico e Stefano, si dice: «Ventuno monaci, usciti insieme con l'abate del monastero, Roberto (...), dopo numerose pene ed enormi difficoltà, che devono sopportare necessariamente tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo, infine possessori di ciò che desideravano, giunsero a Cîteaux» (cap. 1).

«Vivere piamente in Cristo Gesù» (2 Tm 3,12): ecco lo scopo profondo del passo dei primi Cistercensi, ma anche lo scopo profondo di ogni comunità cristiana e monastica. Non si tratta evidentemente solo di diventare pii e devoti, ma di poter veramente e profondamente vivere in Cristo, cioè vivere il nostro battesimo e la chiamata a seguirlo aderendo a Lui col cuore e la vita.

Nella pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, Gesù ci chiede e offre questo quando ci dice: “Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9b). Si tratta di una domanda e di un'offerta essenziali perché l'amore di Cristo è l'amore eterno e infinito della Trinità che viene a proporsi alla nostra vita, al nostro cuore: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi” (Gv 15,9a). Cosa ci può essere proposto di più grande, di più bello, di più essenziale che la possibilità di dimorare nell'Amore che il Padre e il Figlio si scambiano eternamente nel Soffio dello Spirito, di dimorare cioè nell'Amore che è consistenza di tutto, che è origine e compimento di ogni essere, di ogni creatura, di ogni vita e di tutta la storia del mondo?!

Ecco, i nostri Padri Fondatori, Roberto, Alberico e Stefano, hanno deciso coi loro confratelli di lasciare Molesme e fondare Cîteaux – e quindi di vivere come Abramo una sorta di esodo dalla loro terra verso una patria misteriosa preparata da Dio – per vivere di questo tesoro essenziale, un tesoro che la fede ci indica e che l'amore ci fa sperimentare. Vivere piamente in Cristo; rimanere, dimorare, nell'amore di Cristo. Solo la grazia della fede infatti può spingerci a rischiare tutto, lasciare tutto, per vivere essenzialmente dell'amore di Cristo, dell'adesione all'amore di Cristo. La fede ci dice infatti che nell'amore di Cristo c'è tutto quello di cui abbiamo bisogno, tutta la felicità della vita e il suo compimento, appunto perché crediamo che nell'amore di Cristo ci è donato Dio che è amore, Dio che è Trinità.

Ma fra il credere che questo è tutto, e che quindi questo ci basta, e il farne l'esperienza c'è come un salto da fare, un rischio da prendere: quello di lasciare tutto per seguire il Signore.

Ma cosa vuol dire questo? Come possiamo noi oggi, che non vediamo Gesù passare per le nostre strade come 2000 anni fa in Galilea e in Giudea, lasciare tutto per

seguirlo? Certo, anche oggi come allora ogni vocazione implica un lasciare casa, famiglia, campi, per andare altrove, vivere con altri e fare altro, ma nel vangelo di questa solennità Gesù ci descrive il movimento essenziale della sequela che ci chiede affinché la fede nel suo amore diventi esperienza del nostro cuore e della nostra vita. Il movimento essenziale è l'amore fraterno, l'amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati. È questo il vero "esodo" di una vita consacrata a Cristo, della vita di ogni battezzato che prende sul serio il battesimo e di chi è chiamato a seguire Gesù nella vita consacrata. Si è vicini a Cristo più si è vicini al suo Cuore, e si è vicini al suo Cuore più si è vicini al suo amore, alla sua carità. E la carità di Gesù, lo sappiamo dalla forma della Croce, è l'amore obbediente al Padre e l'amore che serve i fratelli e sorelle donando loro la nostra vita.

"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. (...) Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati." (Gv 15,10.12)

È questo l'esodo costante della sequela di Gesù: passare dall'amore di noi stessi al Suo amore. Lasciare noi stessi, il nostro progetto, i nostri valori, per andare a dimorare nella terra e nella casa dell'amore di Cristo, che ama il Padre facendo la sua volontà e ama il prossimo donando la propria vita. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

È questo che dobbiamo vedere nella fondazione di Cîteaux da parte dei nostri tre Santi Fondatori. Sono usciti dalla loro terra per dimorare in un luogo e secondo una Regola che permettessero loro di rimanere nell'amore di Cristo, amando Dio e i fratelli come Gesù ama il Padre e ama noi. È questo che significa "vivere piamente in Cristo".

Ma per vivere questo i nostri Fondatori, seguendo il carisma di san Benedetto, sapevano che avevano bisogno di essere aiutati da una comunità. Infatti, a fondare Cîteaux non furono solo i tre primi abati, ma una comunità di una ventina di monaci guidata da san Roberto. E quando san Roberto fa costretto a tornare a Molesme, è la comunità che ha continuato a "fondare" Cîteaux, eleggendo abate Alberico e continuando il suo cammino con lui, come dopo con san Stefano Harding.

San Benedetto e i nostri Fondatori erano coscienti che la comunità cristiana è indispensabile per corrispondere veramente al dono e alla domanda di Gesù di rimanere in Lui rimanendo nel suo amore al Padre e ai fratelli. Per questo, ogni passo verso la consacrazione monastica, come oggi quello della Vestizione di Suor Maria Giovanna, è teso ad inoltrarci nel dimorare sempre e per sempre nell'amore di Cristo, abbandonandoci al dono e al compito della sua preghiera al Padre, della sua obbedienza fiduciosa, della sua carità e amicizia per noi e per tutti.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*